

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI – 119

LA CORONA D'ARAGONA E L'ITALIA

Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona
Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017

a cura di

G. D'AGOSTINO – S. FODALE – M. MIGLIO – A.M. OLIVA
D. PASSERINI – F. SENATORE

Volume II/1



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
2020

Nuovi Studi Storici
collana diretta da
Massimo Miglio

Publicato con il contributo della Società Napoletana di Storia Patria (Napoli); del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli (fondi dipartimentali 70% 2017, ricerca su *Linguaggi artistici, tradizioni discorsive e "scritture del potere" nel Regno tra Medioevo e prima età moderna*, diretta da Francesco Montuori; 70% 2019, ricerca su *Testi e scritture nelle città del Regno: forme, strutture e lessico*, diretta da Chiara de Caprio) e del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II nell'ambito del PRIN 2015 su *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, unità di Napoli diretta da Francesco Senatore).

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1593 - 5779
ISBN 978-88-31445-06-1

GIULIA CALABRÒ

LA “QUESTIONE DI CIPRO” DEL 1473: LA MEMORIA DELLA
ROTTURA DEI RAPPORTI TRA NAPOLI E VENEZIA
NELLE FONTI DIPLOMATICHE*

I rapporti tra la repubblica di Venezia e il regno di Napoli durante il regno di Ferrante d'Aragona non furono mai positivi, perché il sovrano aragonese non fece mai mancare il suo impegno volto al contrasto della crescente egemonia veneziana nel Mediterraneo. Un unico e bruscamente interrotto momento di distensione tra le due potenze si registrò nel triennio che si aprì con la caduta di Negroponte in mano turca nel 1470 e si concluse con la morte di Giacomo II di Lusignano, re di Cipro, nel 1473¹.

Durante questo breve periodo di riavvicinamento è collocabile la missione diplomatica a Napoli del veneziano Zaccaria Barbaro, oratore ufficiale della Serenissima, che rimase in servizio presso la corte aragonese dalla fine di ottobre 1471 a settembre 1473². Fin dalla sua commissione da parte del Senato, datata 7 ottobre 1471³, era chiaro che l'ambasciatore dovesse frequentare il più possibile il re di Napoli e l'ambiente della corte che attorno a lui gravitava. Spesso era Ferrante stesso a convocare Barbaro per colloquiare con lui⁴, oppure il re usava

* In questo lavoro verranno utilizzate le seguenti sigle: ASMi: Archivio di Stato di Milano, SPE: *Fondo sforzesco potenze estere*, ASVe: Archivio di Stato di Venezia, DBI: *Dizionario biografico degli Italiani*.

¹ Questo è quanto sostiene anche E. PONTIERI in *Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, Napoli 1969, p. 123. Sull'assedio turco a Negroponte e la sua caduta si veda F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, Torino 1967, pp. 297-308. Di Giacomo II si dirà più avanti.

² Sulla figura e la missione di Barbaro, della quale si parlerà in questo lavoro, si veda anche Z. BARBARO, *Dispacci (1 novembre 1471 - 7 settembre 1473)*, Roma 1994.

³ Cfr. ASVe, Senato, *Secreta*, 25, cc. 72v-73v.

⁴ L'oratore, solitamente, utilizzò espressioni quali «la Maestà Regia mandò per mi»: cfr. missiva del 9 novembre 1471 (BARBARO, *Dispacci* cit., p. 47).

degli intermediari per mantenere le relazioni con gli oratori presenti alla sua corte; uno di questi, ad esempio, era il conte di Maddaloni, Diomede Carafa, influente e instancabile consigliere del re⁵.

La memoria che Barbaro ci lascia della corte napoletana degli anni settanta del Quattrocento è quella di una scena ricca di attori (ambasciatori, consiglieri del re, duchi, conti, ecc.), tra i quali spiccava senza dubbio il grande protagonista, Ferrante. Anche quando non era fisicamente presente, «la Maestà Regia» dominava il palcoscenico della diplomazia italiana e l'agire degli altri personaggi era legato e influenzato dal suo.

In quegli anni, si è detto, i rapporti tra Napoli e Venezia erano entrati in una fase di distensione: all'inizio del 1471, Ferrante aveva apposto la sua firma a una lega con la Serenissima, con la finalità di unire le forze nella lotta contro il Turco⁶. L'inizio della missione di Barbaro, pertanto, avvenne sotto i migliori auspici e lo stesso oratore testimoniò nelle sue missive la buona disposizione dell'Aragonese nei confronti della Serenissima⁷. Per mesi Barbaro si impegnò soprattutto a sollecitare l'intervento napoletano nella guerra contro i Turchi: Venezia voleva che Ferrante partecipasse allo sforzo bellico inviando a est un contingente di galee⁸. Gradualmente l'atteggiamento del Veneziano nei

⁵ Appartenente al casato napoletano dei Carafa, Diomede I (1406-1487) si distinse per essere stato uno dei più fedeli servitori di Ferrante d'Aragona, che, nel 1465, lo ripagò per i suoi servizi rendendolo conte di Maddaloni. Per ulteriori notizie riguardo questo personaggio, rimando alla voce di F. PETRUCCI per il DBI, 19 (1976), pp. 524-530.

⁶ Per la notizia di questa alleanza rimando a BARBARO, *Dispacci* cit., p. 11.

⁷ Il tono con cui il Veneziano descrive l'ambiente e la corte aragonese è entusiasta nei primi mesi della sua permanenza a Napoli: il 19 novembre 1471 Barbaro scrisse al senato veneziano: «Vedo la regia Maestà, Principe serenissimo, tanto inclinata et ben disposta, como christianissimo re, et tuti li suoi, che a mi non è possibile poterlo scriver a la Sublimità vostra» (cfr. BARBARO, *Dispacci* cit., p. 74).

⁸ Poiché voleva dimostrare che la lotta contro il Turco era una delle sue principali preoccupazioni, Ferrante, a partire dal 1471, si era impegnato a inviare un contingente di galee per la difesa dell'Adriatico a fianco della Serenissima. In una lettera dell'11 maggio 1472, Barbaro riferì che le galee disposte da Napoli erano 18, di cui «5 de quelle per forza et XIII armate per volontà», alle quali se ne aggiungevano altre 4: BARBARO, *Dispacci* cit., pp. 280-281. Queste navi, assieme a quelle di Venezia e del papa, costituivano la flotta cristiana, che sempre nel 1472 contava all'incirca 87 imbarcazioni in totale: cfr. M.S. DE FILIPPO, *Ferrante d'Aragona e la ricerca di un'egemonia politica napoletana in Italia*, tesi di dottorato in Storia della società europea, ciclo XXIV, Università degli studi di Napoli Federico II, a.a. 2010-2011, p. 187. Disponibile al link <http://www.fedoa.unina.it/8650/1/marco_de_filippo_24.pdf> [ultima consultazione 26 settembre 2018].

confronti della realtà napoletana cambiò e, dinanzi anche alla scarsa concretezza dell'Aragonese nella lotta contro la Sublime Porta, alla fine del suo mandato era stremato e voleva solo rientrare in patria. Le relazioni Napoli-Venezia, del resto, si erano gradualmente deteriorate: l'oratore raccontò di un Ferrante sempre più ambiguo nei confronti della Serenissima, un sovrano che a parole prometteva molto, ma nei fatti realizzava poco⁹. Peggiorava la situazione una controversia fra Napoli e Venezia riguardante l'importazione di panni veneziani nel regno aragonese¹⁰. Venezia si oppose fermamente a questa decisione regia e insistette finché il divieto fu eliminato del tutto, cosa che avvenne nell'autunno del 1473¹¹.

La goccia che fece traboccare il vaso e portò le due potenze sull'orlo del conflitto armato, però, cadde nel mese di luglio 1473, quando morì Giacomo II, re di Cipro¹². In mancanza di disposizioni testamentarie chiare, scoppiò il caos nell'isola: la vedova, la veneziana Caterina Corner¹³, era incinta e non era chiaro quale parte del regno dovesse spettare a lei e poi al nascituro e, quindi, diventare di fatto "protettorato" veneziano.

⁹ In una missiva del 13 gennaio 1473 in merito all'invio di galee contro la Sublime Porta (BARBARO, *Dispacci* cit., pp. 491-492), Barbaro si lamentava che i Napoletani «anchor dele nave non hano principiato ad conzarne nesuna».

¹⁰ Fin dall'alto medioevo i mercanti veneziani avevano il predominio nel commercio laniero pugliese, e lo mantennero fino al XVI secolo: R. ROSSI, *Produzione e commercio della lana nel regno di Napoli nel secolo XVII*, tesi di dottorato in Storia economica, ciclo XVII, Università degli studi di Napoli Federico II, a.a. 2004-2005, p. 192. Disponibile al link <http://www.fedoa.unina.it/1019/1/Tesi_Rossi_Roberto.pdf> [ultima consultazione 26 settembre 2018].

¹¹ Napoli giunse gradualmente a questa decisione: dalle lettere di Barbaro riguardanti tale questione (es. BARBARO, *Dispacci* cit., pp. 17, 315, 316, 357 e 662) emergeva una grande renitenza napoletana ad accogliere le richieste della Serenissima.

¹² Figlio illegittimo del re di Cipro Giovanni II, Giacomo (1439-1473) contese il trono di Cipro alla sorellastra Carlotta di Lusignano (1444-1487), che riuscì a mantenerlo fino al 1464 grazie al sostegno dei Savoia, la famiglia del marito. Nel 1472, alla ricerca di alleati potenti, Giacomo sposò Caterina Corner, nobildonna veneziana. Per un profilo biografico di Giacomo II rimando a L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Parigi 1855, pp. 153-347.

¹³ Caterina Corner (1454-1510) era la rampolla di una delle famiglie più altolocate e ricche di Venezia. Nel 1468 sposò per procura il re di Cipro, Giacomo II di Lusignano, detto l'Usurpatore. Il matrimonio, organizzato dallo zio della ragazza, Andrea Corner, da una parte dava prestigio alla famiglia veneziana, e dall'altra forniva al sovrano dell'isola un'alleata potente, Venezia, che, a sua volta, avrebbe potuto sfruttare commercialmente la posizione di Cipro verso l'Oriente. Per altre notizie biografiche riguardanti Caterina Corner si vedano M. BRION, *Caterina Cornaro. Regina di Cipro* e la voce curata da F. COLASANTI in DBI, 22 (1979), pp. 335-342.

Interesse nei confronti di Cipro, oltre che dalla Serenissima, era stato dimostrato anche da Napoli: Ferrante aveva cercato di acquisire una parentela importante con Giacomo II tramite un matrimonio, proponendo l'unione di un suo figlio illegittimo, Alfonso, con una figlia – anche lei illegittima – del sovrano cipriota, Carlotta¹⁴. Da una missiva del 21 maggio 1473 di Barbaro si percepisce l'acume politico che l'Aragonese adoperò durante le trattative: non solo il re aveva fatto comunicare la notizia degli accordi matrimoniali all'oratore, ma si era anche assicurato che il Veneziano capisse che per lo sposalizio avrebbe fornito a Napoli un legame importante con Cipro e avrebbe potuto mettere in crisi quello che la Serenissima aveva stretto tramite Caterina Corner¹⁵.

In altre lettere Barbaro menzionò le nozze e, poco prima della fine della sua missione, commentò la notizia della morte di Giacomo II che era giunta a Napoli ad agosto¹⁶; altro su quanto stava avvenendo a Cipro Barbaro non scrisse prima di fare ritorno a Venezia.

Altre fonti, dunque, possono venirci in soccorso per definire meglio il ruolo di Ferrante d'Aragona in questa controversia: da una parte ancora quelle diplomatiche, rappresentate dai dispacci di Francesco Maletta e Leonardo Botta¹⁷, oratori sforzeschi, il primo a Napoli e il secondo a Venezia. Trovandosi presso le potenze direttamente interessate dall'affare cipriota, le lettere di entrambi possono divenire testimoni estremamente validi.

Inoltre, anche la cronachistica quattro e cinquecentesca ha trattato le vicende cipriote del 1473, seppur con delle eccezioni: le principali cronache composte nel regno napoletano non ne tramandano alcuna memoria¹⁸; al contrario, invece, in ambiente veneziano i fatti di Cipro vennero narrati con dovizia di particolari, come ad esempio avviene negli *Annali*

¹⁴ Sulla faccenda del matrimonio tra Alfonso e Carlotta si veda F. FORCELLINI, *Strane peripezie d'un bastardo di casa d'Aragona*.

¹⁵ Lettera 280 al senato veneziano in merito alle opinioni di Ferrante sul partito cipriota per le nozze (BARBARO, *Dispacci* cit., pp. 602-603): «Parevali questo partito fusse buono et piacevali».

¹⁶ Cfr. la missiva del 19/08/1473: BARBARO, *Dispacci* cit., p. 653.

¹⁷ Sul primo si veda la voce in DBI, 68 (2007), pp. 162-164, curata da N. COVINI, mentre per il secondo rimando a G. CALABRÒ, «È gionto qua uno grippo...». *Notizie da Venezia e dall'Oriente nei dispacci sforzeschi (aprile-giugno 1474)*, tesi di laurea magistrale in Studi storici dal medioevo all'età contemporanea, relatrice prof.ssa Elisabetta Scarton, Università degli studi di Udine, a.a. 2015-2016, pp. LVI-LVX e la voce curata da R. ZAPPERI per il DBI, 13 (1971), pp. 374-379.

¹⁸ Le cronache che sono state oggetto di questa indagine sono quella di NOTAR GIACOMO (*Cronica di Napoli*, ed. P. GARZILLI, Napoli 1845), di FUSCOLILLO (*Croniche*, ed.

veneti di Malipiero¹⁹. Molto probabilmente la mancanza napoletana e la copiosità veneziana sono giustificate dall'esito della questione, che vide la sconfitta di Napoli dinanzi all'imposizione veneziana sull'isola.

Dopo la morte di Giacomo II, come si è detto, la situazione nell'isola era piuttosto confusa, in assenza di disposizioni testamentarie chiare: Malipiero sostiene che il re avesse lasciato tutto il regno a Caterina e al bambino che ella portava in grembo²⁰, mentre Barbaro il 19 agosto 1473 aveva appreso dal conte di Maddaloni, fedelissimo di Ferrante, che Giacomo II aveva nominato sua erede la sorella Carlotta di Lusignano²¹. L'incongruenza tra le due versioni è palese come anche il suo perché: la prima, quella di ambito veneziano, offriva legittimità all'intervento della Serenissima a Cipro, la seconda, invece, rendeva solide le pretese di Ferrante sull'isola.

Nello stesso periodo Francesco Maletta, oratore sforzesco a Napoli, descrisse il sovrano come estremamente desideroso di guadagnare il sostegno del duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza²². Per ottenere ciò, Ferrante non risparmiava i complimenti per il duca: «[il re] disse certe parole onorevole di vostra sublimità, adiugendo che veramente sua maestà havea piacere quando vedeva vostra illustrissima signoria pensare et attendere ad cose grande et di grande importantia». Oltre alle lusinghe, il sovrano si dimostrò molto sollecito nel ricordare allo Sforza che «era vero che sua maestà havea concluso parentado di qua cum lo predicto *quondam* re de Cypri»²³. L'Aragonese agiva così perché probabilmente si era reso conto che, se voleva vincere il braccio di ferro con Venezia per il possesso di Cipro, aveva bisogno dell'appoggio di Milano, il cui duca doveva essere ben informato dei progressi matrimoniali napoletani in terra cipriota. Il duca Sforza, però, era dotato di una personalità

N. CIAMPAGLIA, Arce 2008), di GIULIANO PASSERO (*Giuliano Passero, cittadino napoletano, storia in forma di giornale (1189-1531*, ed. V.M. ALTOBELLI, Napoli 1785).

¹⁹ Tutto il terzo volume di quest'opera è dedicato alla storia dell'acquisizione veneziana di Cipro.

²⁰ D. MALIPIERO, *Annali veneti*, III, Firenze 1843, pp. 598-599.

²¹ BARBARO, *Dispacci* cit., p. 653. Per la figura di Carlotta di Lusignano rimando alla nota 13.

²² Galeazzo Maria (1444-1476) fu duca di Milano dal 1466 al 1476, quando venne ucciso da una congiura di nobili. Figlio del celebre condottiero Francesco, primo duca di Milano della famiglia Sforza, Galeazzo Maria era noto ai suoi contemporanei per il suo carattere turbolento e irrequieto (cfr. M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2008, pp. 111-125).

²³ Entrambi gli estratti provengono dalla lettera di Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza del 24 settembre 1473: ASMi, SPE, *Napoli*, 224, cc. 246-247.

incostante e irrequieta, caratteristiche che lo rendevano un alleato poco affidabile: Maletta scrisse che Ferrante si lamentava spesso con lui di ciò, temendo un tradimento milanese da un momento all'altro²⁴.

Ad ogni modo, per poter plasmare la situazione cipriota a proprio favore, l'Aragonese inviò Luigi Fenollet detto l'Apostoleo, vescovo di Nicosia, a Cipro, affinché impedisse che cadesse in mano veneziana²⁵. Infatti, dopo la morte di Giacomo II, era stato un concilio di uomini vicini alla regina Corner, tra i quali spiccava suo zio Andrea Corner, a governare l'isola²⁶; il rischio era che, sotto la guida di Corner, la Serenissima avesse gioco facile ad appropriarsi di Cipro²⁷.

Mentre attendeva notizie certe dall'Apostoleo, Ferrante cercò di prendere tempo e a Maletta «suggionse che certo anchora non have facto pensiero alcuno sopra questa imprhesa de Cypri»²⁸, impedendo inoltre che l'oratore sforzesco incontrasse il collega veneziano²⁹. E mentre temporeggiava nell'attesa di notizie certe da Cipro, Ferrante iniziò a dissimulare e a nascondere l'astio crescente nei confronti della Serenissima e dello Sforza, mostrandosi ben disposto sia con Venezia che con Milano³⁰.

²⁴ Ad esempio, il 27 settembre 1473 Ferrante chiese a Maletta spiegazioni in merito a una voce che gli era stata riferita, secondo la quale lo Sforza aveva offerto 50.000 ducati a Venezia in cambio di un'alleanza: cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 224, c. 249. L'ambasciatore sforzesco, in una missiva del 14 febbraio 1474 (ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 25-26), però disse al duca di Milano che la repubblica di San Marco «non accetterà la vostra offerta de quatro nave né de li XVI^M ducati».

²⁵ La notizia di ciò è riportata nella missiva di Maletta e Antonio Bracello allo Sforza del 24 settembre 1473 (cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 224, cc. 246-247). Bracello era un inviato speciale milanese, a Napoli da maggio 1473 per risolvere questioni di accordi matrimoniali tra il duca Sforza e Ferrante: DE FILIPPO, *Ferrante* cit., p. 205. Per l'Apostoleo, invece, rimando a C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, Monaco 1901, p. 203.

²⁶ Per il nome degli altri membri di questo concilio rimando a L. DE MAS LATRIE, *Nouvelles preuves de l'histoire de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Parigi 1873, p. 5.

²⁷ MALIPIERO, *Annali veneti* cit., III, p. 599.

²⁸ Lettera del 25 ottobre 1474 di Maletta a Galeazzo Maria Sforza, cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 224, cc. 40-41.

²⁹ L'oratore esplicitò al duca questa volontà di Ferrante nella missiva del 27 ottobre 1473: ASMi, SPE, *Napoli*, 224, c. 50. L'ambasciatore veneziano in questione era Giovanni Emo, che fu a Napoli dalla fine del 1473 (ricevette il mandato a settembre, cfr. ASVe, Senato, *Secreta*, 26, c. 39v) alla fine dell'anno successivo con lo scopo di migliorare i rapporti fra le due potenze: la sua legazione portò soprattutto ad un incremento degli scambi commerciali col regno aragonese.

³⁰ Il 21 dicembre 1473, ad esempio, Maletta scrisse che il re aveva concesso a Venezia la ripresa dei commerci di panni «de ogni sorte et de ogni pretio» nel regno di Napoli: cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 185. La dissimulazione di Ferrante è ricordata anche da DE FILIPPO, *Ferrante* cit., p. 95.

Entro la fine di dicembre alla corte aragonese si era diffusa una notizia assai grave ma potenzialmente positiva per Napoli: i sostenitori veneziani della regina Corner erano stati massacrati, e tra loro aveva trovato la morte anche il nobiluomo Andrea Corner. Maletta venne informato di ciò dalla duchessa di Calabria, il cui nome nella missiva in questione viene cifrato³¹.

I dettagli della carneficina furono descritti anche da Malipiero, che sottolineò che per Ferrante era necessario «levare de mezo Andrea Corner» per poter allentare la stretta della Serenissima sull'isola³². Si può pensare che la delazione di Ippolita Sforza a Maletta sia stata orchestrata da Ferrante: oltre al massacro, la duchessa fece presente all'oratore che molte fortezze cipriote erano in mano ai sovrani di Spagna, alleati dell'Aragonese. In questo modo il re si assicurava che lo Sforza fosse informato di ciò e, forse, indotto finalmente a prendere le parti di Napoli nella questione che andava ad aggravarsi.

Nei mesi che seguirono la morte di Giacomo II, dunque, Ferrante fu ritratto come febbrilmente dedicato alla politica: ascoltava le lamentele dell'oratore veneziano³³, usava come suo intermediari presso Maletta – e quindi presso Sforza – il figlio, Alfonso d'Aragona, e il fratello dell'Apostoleo, affinché convincessero Milano a prendere le parti di Napoli³⁴, ebbe modo di manifestare in più sedi all'oratore sforzesco il suo rincrescimento per le presunte offerte che Galeazzo aveva fatto a Venezia e ricevette a corte l'ambasciatore di Carlotta di Lusignano, sorellastra di Giacomo II³⁵. Intanto il sovrano cercava di prendere tempo³⁶, in un

³¹ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 195. La duchessa di Calabria, Ippolita Maria Sforza, era sorella di Galeazzo Maria e moglie del duca di Calabria, Alfonso, figlio di Ferrante. Su di lei si veda V. MELE, *Madonna duchessa de Calabria, mediatrice e benefattrice. Mediazione diplomatica, pratiche commendatizie e reti familiari di Ippolita Maria Visconti d'Aragona (1465-1488)*, tesi di dottorato in Antropologia, storia e teoria della cultura, ciclo XXIV, Università degli studi di Siena, a.a. 2010-2011. Oltre che da Maletta, il duca di Milano fu informato con dovizia di particolari di questi fatti sanguinosi anche dal suo rappresentante a Venezia, Leonardo Botta, che gli aveva scritto una lunga missiva il 20 dicembre 1473: ASMi, SPE, *Venezia*, 358, c. 232.

³² MALIPIERO, *Annali veneti* cit., III, p. 600.

³³ Cfr. Maletta allo Sforza l'11 gennaio 1474, ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 216.

³⁴ Cfr. Maletta allo Sforza il 14 gennaio 1474, ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 230-232. Il fratello dell'Apostoleo era Gasparre Fabrices, uno degli organizzatori dell'uccisione di Andrea Corner (DE FILIPPO, *Ferrante* cit., p. 227).

³⁵ Queste ultime due notizie sono contenute nella missiva inviata da Maletta allo Sforza il 5 febbraio 1471: cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 14-16.

³⁶ Il temporeggiare di Ferrante stava diventando preoccupante e pericoloso, soprattutto per gli appartenenti alla fazione filo-napoletana che si trovavano a Cipro. Maletta

primo luogo perché in attesa dell'appoggio milanese nella vicenda; ma, come si è detto, il duca di Milano aveva un temperamento incostante e non prese mai le parti di Napoli nello scontro, forse temendo una controffensiva veneziana in Lombardia³⁷. In secondo luogo, Ferrante era ben conscio della supremazia navale veneziana e sapeva che uno scontro a Cipro con la Serenissima avrebbe visto le forze napoletane sconfitte, visto che la repubblica di San Marco aveva già inviato presso l'isola un contingente di galee³⁸.

Gradualmente divenne chiaro che la questione stava prendendo la piega voluta da Venezia, soprattutto grazie al non-intervento dello Sforza; quest'ultimo, oltre a non volere lo scontro con Venezia sulla terraferma, non era disposto ad appoggiare Ferrante anche perché convinto che l'isola facesse parte della zona d'influenza di Genova, che dal 1464 era sotto il dominio di Milano³⁹, e perché Luigi di Savoia, fratello della duchessa di Milano, Bona⁴⁰, era sposato con la regina cipriota deposta,

è informato della cosa dal fratello dell'Apostoleo il 16 febbraio 1474: «li servitori souy, che favoriscano la parte de essa maestà in Cypro, stanno malecontenti et desperati de tanta longheza et tardità».

³⁷ Il possesso della Lombardia era stato a lungo oggetto di conflitti tra Milano e Venezia, tanto che lo stesso Francesco Sforza, padre di Galeazzo Maria, era stato coinvolto più volte in scontri nell'area lombarda contro la Serenissima. La pace di Lodi, stipulata nel 1454, aveva parzialmente appianato queste contese territoriali, fissando il confine tra il ducato e la repubblica fra Oglio e Adda: cfr. C. SANTORO, *Gli Sforza. La casata nobiliare che resse il ducato di Milano dal 1450 al 1535*, Milano 1994, p. 48.

³⁸ Con un provvedimento del 20 dicembre 1473, il senato veneziano aveva inviato a Cipro il capitano generale della flotta, Pietro Mocenigo, con quante più navi potesse trovare. Mocenigo aveva già inviato nell'isola Vettor Soranzo, che a fine dicembre si era appropriato di Famagosta e aveva messo in fuga i congiurati. Per i provvedimenti del senato veneziano cfr. ASVe, Senato, *Secreta*, 26, cc. 63v-64rv. Soranzo, il 6 gennaio, era stato nominato provveditore di Cipro dal senato veneziano: ASVe, Senato, *Secreta*, 26, 67r-v.

³⁹ A partire dal 1464 si impose a Genova, per circa 14 anni, la signoria degli Sforza: la cessione della città dai Francesi ai Milanesi venne ratificata con l'accordo di Noyon (1463). Per altre informazioni relative alla cessione di Genova si veda R. MUSSO, *«El stato nostro de Zenoa». Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-1478)*, «Serta antiqua et mediaevalia», 5 (2001). Botta, del resto, fa presente che i Veneziani nel gennaio 1474 erano convinti di riuscire in breve a ricomporre la questione cipriota in loro favore solo se i Genovesi non fossero intervenuti: cfr. ASMi, SPE, 358, c. 146. Ferrante, invece, sperava in questo intervento genovese: cfr. Maletta allo Sforza il 23/02/1474: ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 44.

⁴⁰ Moglie del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza dal 1468, Bona di Savoia (1449-1503) era figlia del duca di Savoia Ludovico I e della moglie, Anna di Lusignano. Per altre notizie biografiche su di lei si veda la voce curata da D.M. BUENO DE MESQUITA per il DBI, 11 (1969), pp. 428-430.

Carlotta di Lusignano⁴¹. Secondo Galeazzo Maria erano i Savoia, dunque, i veri detentori *de iure* dell'isola, non Ferrante⁴².

Nel febbraio 1474, quando l'Aragonese venne a sapere che Venezia aveva inviato delle galee a Cipro, decise di aprire le trattative con la Serenissima, tramite il suo oratore in Laguna, Angelo d'Atri⁴³. Tre erano le richieste principali del re al senato veneziano: Caterina e suo figlio Giacomo III potevano regnare su Cipro, gli assassini dei Veneziani non avrebbero subito ripercussioni e infine che il matrimonio tra Alfonso e Carlotta si celebrasse senza indugi⁴⁴.

Maletta venne informato di ciò dal duca di Calabria, e di nuovo sorge il sospetto se questa delazione non fosse stata architettata dall'Aragonese col chiaro intento di avvisare lo Sforza. Il sospetto aumenta quando, alla fine della missiva, Maletta informò il suo signore che Ferrante aveva scoperto, tramite Angelo d'Atri, delle offerte milanesi a Venezia. Le trame di Galeazzo Maria erano svelate.

Il re non attardò nel rendere palese il suo scontento nei confronti del duca di Milano, durante un colloquio privato con Maletta e Ippolita Sforza⁴⁵: «asetosse tra la prefata madama et me, dove incomenzoe a dolerse senza fine de li modi che vostra signoria serve cum lui, parlando sempre cum colera et desdigno assay [...]». Poi, Ferrante rinfacciò il voltafaccia milanese, dicendo al duca che «non stariti troppo tempo ad accorgerve et pentirve de tale et tanto errore, del quale seti biasmato per tuta Italia» e aggiunse che non voleva avere a che fare con i sotterfugi dello Sforza, in quanto «lui non vole il reame de Cypro per sè, né per alcuno de li suoy figlioli. Ma lo vole per el figliolo del re morto». Il re, terminata la lunga lista di lamentele nei

⁴¹ Per Carlotta di Lusignano rimando alla nota 13, mentre su Luigi di Savoia, figlio del duca di Savoia Ludovico I, si veda la voce su di lui curata da G. GULLINO per il DBI, 66 (2006), pp. 433-436.

⁴² Il 12 giugno 1473 Barbaro scrisse che «el ducha de Milano mostra haver sentito cum grande displacentia le noçe de Cypri, e la figluola sua nel figluolo de questo serenissimo re, dicendo quello regno aspetar al ducha de Savoia, né mai lo patirà ch'el sia d'altruy». Cfr. BARBARO, *Dispacci* cit., p. 612.

⁴³ Angelo Probo era originario di Atri, in Abruzzo. Oratore napoletano a Venezia, non era molto apprezzato in Laguna, come dichiarò anche Barbaro in una sua lettera. La ragione era che Probo era solito riferire molte cose all'ambasciatore sforzesco, Leonardo Botta (cfr. BARBARO, *Dispacci* cit., p. 128).

⁴⁴ Questa missiva, del 14 febbraio 1474, è conservata in ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 25.

⁴⁵ Tutte le citazioni successive sono tratte dalla missiva conservata in ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 33-38.

confronti dello Sforza, concluse mostrando le prove innegabili del tradimento milanese, alcune lettere di Antonio Cincinello⁴⁶, suo oratore a Milano, nelle quali si parlava delle offerte del duca a Venezia. Grande collera, poi, fu espressa anche dal figlio del re, il duca di Calabria, che Maletta incontrò una volta lasciato il sovrano; tutta la corte sembrava rispecchiare lo stato d'animo di Ferrante, tanto che l'oratore si sentì in dovere di certificare al suo signore le grosse difficoltà che gli procurava il suo impiego di ambasciatore: «a dire il vero, dura cosa è ad uno vostro servitore, non dirò ambasciatore, soffrire ad ascoltare simile cose». Maletta concluse il racconto di questo spiacevolissimo colloquio affermando, tra le altre cose, che, quando Ferrante era così irato, gioco facile avevano le persone che gli stavano accanto nel fomentare quest'ira. Un modo tale di reagire, però, da parte dell'Aragonese, noto per il suo grande autocontrollo, doveva essere desueto, vista la sorpresa e il rammarico testimoniati da Maletta e da Ippolita Sforza, spettatrice suo malgrado⁴⁷.

L'umore del re non dovette migliorare di lì a qualche giorno quando giunse a Napoli un messaggero del gran maestro di Rodi⁴⁸ con notizie ferali per i Napoletani: i congiurati guidati dall'Apostoleo erano fuggiti da Cipro e si erano rifugiati a Rodi, dove i Veneziani ne avevano chiesto al gran maestro la consegna. Costui, però, non voleva acconsentire per non fornire un precedente.

Inoltre, la risposta dello Sforza alla sfuriata di Ferrante non si fece attendere e Maletta la riportò al sovrano il 18 febbraio⁴⁹; secondo il duca, l'unico colpevole dell'ormai palese fallimento napoletano a Cipro era l'Aragonese, che aveva rifiutato le iniziali offerte milanesi ed era stato, quindi, isolato. Non sappiamo come reagì Ferrante a ciò, ma Maletta ci consegna la memoria di un re che a lungo provò rancore nei confronti dello Sforza:

⁴⁶ Antonio Cincinello, ambasciatore napoletano a Milano dal 1473 al 1475. Abile diplomatico, in precedenza era stato oratore napoletano a Firenze. Su di lui si vedano DE FILIPPO, *Ferrante* cit., p. 103, e la voce in DBI, 25 (1981), pp. 389-392.

⁴⁷ Scrisse Maletta sempre nella stessa missiva: «Madona vostra sorella, udendo cossì longa et grave querella, remase tuta sbigotita et dolente, et cum alcune poche et bone parole se sforzoe placare l'ira et la colera del re».

⁴⁸ Si tratta di Giovanni Battista Orsini, figlio illegittimo del duca di Gravina, Francesco di Giovanni Orsini. Dal 1467 era gran maestro dell'Ordine di Rodi: cfr. la voce curata da K. TOOMASPOEG per il DBI, 79 (2013), pp. 662-664.

⁴⁹ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 42.

La maestà del re gli [al duca di Calabria] havea dicto: «Che te pare de tuo cognato, el quale fa quanto fa, et poy per intrinsecharsi cum Venetiani et tanto non consegue de dicta intrinsecheza quanto el non può havere *omne* di sonno duy o tri cavalari in via da Venetia ad Milano?»⁵⁰.

Testimonianze affini sono quelle di Leonardo Botta, che, pur trovandosi a Venezia, raccontò nello stesso modo l'astio di Ferrante nei confronti dello Sforza a causa di Cipro: «pare che'l re habia preso uno grandissimo stimulo de umbreza che tra la illustrissima signoria vostra et questa signoria non segua vera intelligentia et amore, et la sua se diminuischa»⁵¹. Periodicamente Botta lasciò memoria nelle sue missive allo Sforza del malumore e dello sdegno di Ferrante⁵². Certo, altre questioni avevano incrinato i rapporti tra Ferrante e Galeazzo, quale ad esempio quella della bastia sul Panaro⁵³, ma gli effetti della crisi cipriota si trascinarono per mesi, mentre l'isola ormai era salda nelle mani della Serenissima. L'indisposizione del re si manifestò non solo nei confronti di Milano, ma anche, ovviamente, verso Venezia; dal momento che non voleva rischiare il conflitto aperto, Ferrante "si limitò" alle vie diplomatiche: quando la repubblica gli inoltrava qualche richiesta, lui si dimostrava sfuggente e per niente accondiscendente. Questo avvenne, ad esempio, quando la Serenissima gli chiese di armare delle galee per la lotta contro il Turco: Ferrante rispose che, viste anche le spese per il matrimonio del figlio don Federico, non sarebbe stato in grado

⁵⁰ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 56-57. Ancora, a fine marzo Ferrante affermava che, con il suo comportamento, «il duca de Milano ha deliberato fare Venetiani signori de Italia» (ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 92-94).

⁵¹ Cfr. ASMi, SPE, *Venezia*, 358, c. 238, lettera del 9 febbraio 1474.

⁵² Simili lamentele napoletane si registrano ancora in varie missive di Botta redatte tra aprile e maggio 1474: cfr. ASMi, SPE, *Venezia*, 359, cc. 232, 12 e 37.

⁵³ La bastia era una fortificazione che nel 1471 i Bolognesi avevano eretto lungo il corso del fiume Panaro, in seguito ad una controversia territoriale con Modena, retta dal duca Ercole I d'Este. Nata come una scaramuccia locale, ben presto la "questione della bastia" coinvolse le maggiori potenze italiane e si protrasse per circa tre anni. Cfr. T. DURANTI, *Gerardo Cerruti, ambasciatore di Galeazzo Maria Sforza a Bologna (1470-1474)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 56 (2005), pp. 305-330. Nel novembre 1473 il duca di Milano aveva sfidato Ferrante, suocero di Ercole I, e si era impossessato delle fortificazioni. La soluzione della controversia giunse solo nell'ottobre 1474, quando Milanesi e Napoletani si accordarono a Bologna. Su ciò si veda C. SIMONETTA, *Diarii*, ed. A.R. NATALE, Varese 1962, p. 139.

di armare alcuna nave⁵⁴. Botta riportò la stessa risposta napoletana nel maggio 1474: stavolta la ragione del rifiuto reale era l'assenza di un reale pericolo imminente da parte dei Turchi⁵⁵.

L'Apostoleo e i suoi compagni, intanto, avevano lasciato Rodi e si erano rifugiati in un castello poco distante⁵⁶, progressivamente abbandonati da Ferrante. In questa sua decisione, il re fu indirizzato e sostenuto dal conte di Urbino, Federico da Montefeltro⁵⁷, che, da esperto militare qual era, espresse la sua opinione dicendo che:

La maestà del re non deve per niente mandare dicte nave et fanti, né scoprirse in dicta imprhesa, perché inanti fussero gionte dicte nave et fanti in Cypro, Venetiani se serriano scoperti in essa imprhesa [...] et se se fusseno scoperti *eo modo*, et cum quella potentia che soleno et che ponno le nave et fanti de sua serenità, serriano gionti tarde, et non serriano suffitiente né equivalente ad la potentia de Venetia⁵⁸.

La memoria che Maletta trasmise di Ferrante quando ormai la fazione filo-napoletana aveva lasciato l'isola è quella di un sovrano prudente che, ormai privo del sostegno di Milano⁵⁹, abbandonò gradualmente le pretese su Cipro⁶⁰, senza però far mancare nei mesi che seguirono le sue lamentele per il voltafaccia milanese. L'ultima fu registrata da Maletta in una lettera del 16 giugno 1474⁶¹, dopodiché le menzioni alla questione

⁵⁴ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 69 e stessa posizione di Ferrante anche nella lettera c. 103 del 30 marzo 1474.

⁵⁵ Cfr. ASMi, SPE, *Venezia*, 359, c. 7.

⁵⁶ Cfr. missiva di Maletta del 22 marzo 1474: ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 87.

⁵⁷ Federico da Montefeltro (1422-1482) fu condottiero e conte d'Urbino dal 1444 al 1474, quando fu nominato duca della città, titolo che mantenne fino alla morte. Grazie alle sue imprese militari ottenne ben presto una grande fama e i suoi servizi furono molto richiesti dalle signorie della penisola, soprattutto da Napoli, con la quale il Montefeltro ebbe sempre un rapporto privilegiato. Per ulteriori notizie riguardanti questo personaggio si vedano W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, Urbino 1978, e la voce del DBI, 45 (1995), pp. 722-743, curata da G. BENZONI.

⁵⁸ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 92-94.

⁵⁹ Lo Sforza non nascondeva l'astio nei confronti del re di Napoli e dei suoi rappresentanti, tanto che Cincinello si lamentò di ciò col sovrano stesso: ASMi, SPE, *Napoli*, 225, cc. 104-106.

⁶⁰ Il 16 giugno 1474 Ferrante comunicò ufficialmente all'ambasciatore della deposta regina Carlotta di non essere più in grado di fare nulla per evitare che Cipro cadesse in mano veneziana. Il colpevole di ciò, aggiunse il re, era Galeazzo Maria Sforza: cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 214.

⁶¹ Cfr. ASMi, SPE, *Napoli*, 225, c. 214.

si diradarono sempre più nelle missive diplomatiche sforzesche da Venezia e da Napoli⁶², fino a scomparire.

Deluso soprattutto dal duca Sforza, Ferrante rivolse la sua attenzione ad altre questioni politiche: i rapporti con la repubblica erano ormai deteriorati, come anche quelli con Milano. Le rotture diplomatiche divennero palesi qualche mese più tardi, quando fu stipulata una lega tra Venezia, Milano e Firenze, alla quale non aderirono Roma e Napoli⁶³. Questa fu una delle tante che le potenze italiane strinsero fra di loro fra il XV e l'inizio del XVI secolo, e che venivano utilizzate come uno strumento, parzialmente inefficace, per mantenere un clima di pace all'interno della Penisola; nella fattispecie, la lega del 1474 ebbe durata limitata e non pose assolutamente fine alle diffidenze e ai sospetti tra le potenze che le avevano firmate, ma sicuramente evidenziò la grande divisione che sussisteva fra gli stati italiani, della quale, di lì a poco, avrebbero approfittato potenze straniere.

GIULIA CALABRÒ
Università di Udine

⁶² L'ultima lettera di Botta che menziona la questione cipriota è del 5 giugno (ASMi, SPE, *Venezia*, 359, c. 79): in essa l'oratore sostenne che Venezia non aveva dimostrato giusta gratitudine verso le offerte dello Sforza. L'ultima missiva di Maletta, invece, è quella citata nella nota 62.

⁶³ In merito a questa lega, stipulata il 2 novembre 1474, si veda CALABRÒ, «È gionto» cit., pp. XXVII-XXXII.

INDICE GENERALE

vol. I

Massimo Miglio, <i>Parole di saluto</i>	Pag.	VII
Salvador Claramunt i Rodríguez, <i>Palabras inaugurales del XX Congreso de Historia de la Corona de Aragón. La Corona d'Aragona e l'Italia. La Corona d'Aragona e la Curia negli anni dello Scisma. La memoria degli Aragonesi nel regno di Napoli e nei domini italiani</i>	»	IX
Asunción Blasco Martínez, <i>Maria Isabel Falcón Perez, en el recuerdo</i>	»	XI

SESSIONE 1. RAPPORTI DELLA CORONA D'ARAGONA CON I PONTEFICI E GLI ANTIPAPI

Relazioni/Ponencias

Salvatore Fodale, <i>La rilevanza politica dello Scisma per la Corona d'Aragona da Pietro il Cerimonioso a Ferdinando di Trastámara</i>	»	3
Umberto Longo, <i>La Corona d'Aragona e gli "antipapi"</i>	»	19

Comunicazioni/Comunicaciones

Esther Tello Hernández, <i>La Cámara Apostólica Real y la provisión de las vacantes en Cataluña durante los primeros años del Cisma de Occidente (1379-1387)</i>	»	35
Concepción Villanueva Morte - Germán Navarro Espinach, <i>Clemente VIII en la Corona de Aragón: el último papa de la obediencia de Aviñón</i>	»	51
Eduard Juncosa Bonet, <i>Pedro el Ceremonioso y el Cisma o cómo sacar provecho de la indiferencia</i>	»	71
Andrea Bartocci, <i>Alle origini dello Scisma (1378): la lettera di Giovanni da Legnano al cardinale Pedro de Luna</i>	»	83

Chiara Mancinelli, <i>In arcissima paupertate et regulari observantia. Sviluppo dell'Osservanza francescana nella Corona d'Aragona tra papato avignonese e romano</i>	Pag.	97
Mauro Gambini de Vera d'Aragona, <i>Martin de Vera y Romeu, ambasciatore di Alfonso il Magnanimo a Roma per l'investitura del Regno di Napoli</i>	»	107
Anna Maria Oliva, <i>I Conservatori dell'Alma città di Roma e Benedetto XIII</i>	»	121
Patrícia Santacruz, <i>La galera de Sant Martí prestada per la ciutat de Barcelona al papa Benet XIII per anar a Niça l'any 1415</i>	»	139
Maria del Camí Dols Martorell, <i>La prelatura de d. Pedro de Luna i les determinacions del Capítol de la Seu de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1375-1420)</i>	»	153
Damien Ruiz - Nelly Mahmoud Helmy, « <i>Ipsa solummodo confortante</i> »: <i>le vicende dello Scisma nello specchio dell'epistolario di Caterina da Siena</i>	»	161

SESSIONE 2. INTERVENTI ARAGONESI PER LA SOLUZIONE DELLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

Vicente Ángel Álvarez Palenzuela, <i>La Corona de Aragón ante el Cisma: iniciativas para su resolución</i>	»	193
Miguel Navarro Sorní, <i>Alfonso V y el Cisma: las intervenciones de Alfonso de Borja para la solución del problema</i>	»	271

Comunicazioni/Comunicaciones

Nieves Munsuri Rosado, <i>El clero valenciano tras la resolución del Cisma. Las huellas de Gil Sánchez Muñoz en la diócesis de Valencia</i>	»	301
Juan B. Simó Castillo, <i>Reivindicación de la Curia de Benedicto XIII (1394-1423)</i>	»	315
Manuel Vte. Febrer Romaguera, <i>La intervención de Alfonso de Borja, en el final del Cisma de Occidente y su relación con el jurista valenciano Pedro Belluga</i>	»	355
Xavier Serra Estellés, <i>Libri de Schismate. El Arm. LIV del Archivo Secreto Vaticano. Proyecto de un catálogo de documentos</i>	»	379
Albert Cassanyes Roig, <i>El Capítol catedralici de Mallorca durant el Cisma d'Occident (1378-1429): una aproximació prosopogràfica als seus membres</i>	»	389

SESSIONE 3. CORONA D'ARAGONA E CONCILI

Relazioni/Ponencias

Alberto Cadili, <i>La Corona d'Aragona e i concili di Pavia-Siena e Basilea: diplomazia regia, ecclesiologia e istituzione conciliare a confronto</i>	Pag.	405
Johannes Grohe, <i>Il Concilio di Costanza e i tre Concili provinciali di Lérida (1418), Tarragona (1424) e Tortosa (1429)</i>	»	431

SESSIONE 4. CORONA D'ARAGONA E ROMA: CORRENTI ARTISTICO LETTERARIE INTORNO ALLO SCISMA

Relazioni/Ponencias

Francisco M. Gimeno Blay, <i>Hoc tempore presentis scismatis. Amistad y colaboración entre Vicente Ferrer y Benedicto XIII</i> ..	»	457
---	---	-----

Comunicazioni/Comunicaciones

Francesca Tota, <i>Il contributo dei cardinali alla "rinascita" di Napoli. Arte e committenza al tempo del grande Scisma</i>	»	481
María Narbona Cárceles, <i>El Papa Luna y el fomento de la devoción a Santa María del Pilar en el contexto del Cisma de Occidente</i>	»	497
Illustrazioni	»	511

vol. II, 1-2

Guido D'Agostino, <i>Gli Aragonesi di Napoli: dal "segno" al "sogno". Discorso di apertura delle sessioni napoletane</i>	Pag.	VII
--	------	-----

SESSIONE 5. LA MEMORIA ARTISTICO-LETTERARIA

Relazioni/Ponencias

Francesco Caglioti, <i>In morte dei Re aragonesi: genesi, contesto e destino del Sepolcro di Guido Mazzoni in Monteoliveto a Napoli</i>	»	523
Gennaro Toscano, <i>La biblioteca dei re d'Aragona come instrumentum Regni</i>	»	543

Comunicazioni/Comunicaciones

Bárbara Barberá Matías - Carlos M. García Giménez, <i>De mano en mano: los manuscritos de la biblioteca napolitana en El Escorial</i>	Pag.	571
Joana Barreto, <i>La confusion mémorielle comme stratégie de légitimation puis d'assimilation</i>	»	585
Adrian Bremerkamp, <i>Il concetto d'imitazione nella lettera di Pietro Summonte (1524): la pittura fiamminga e la costruzione di un'identità culturale napoletana aragonese</i>	»	599
Gema Belia Capilla Aledón, <i>Imágenes para la legitimación y la memoria: el discurso de la representación de Alfonso V el Magnánimo (1416-1458)</i>	»	619
Guido Cappelli, <i>Quale princeps? Il De instituendis liberis principum di Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò</i>	»	633
Gianluca D'Agostino, <i>Memoria e musica nei primi anni napoletani di Alfonso d'Aragona</i>	»	643
Mario Del Franco, <i>I santi "aragonesi" nel De laudibus divinis di Giovanni Pontano: cultura, politica e religione nella Napoli dei Trastámara</i>	»	663
Marc Deramaix, <i>Auribus non picatis. La memoria degli Aragonesi nella Laus Neapolis di Egidio da Viterbo</i>	»	675
Josep A. Ferre Puerto, <i>De Jacomart a Marco Cardisco. Memòria i difusió a Nàpols de la pintura de Jan Van Eyck</i>	»	685
Gaëtan Lecoindre, <i>Tristia fata. Sannazar et la chute de la dynastie aragonaise dans les Eclogae Piscatoriae III et IV</i>	»	693
Abel Soler, <i>Curial e Güelfa: l'obra literària més emblemàtica del regnat napolità d'Alfons el Magnànim</i>	»	703
Luigi Tufano, <i>La memoria degli Aragonesi nelle epigrafi funerarie della nobiltà napoletana del primo Cinquecento tra modelli culturali e promozione dell'immagine</i>	»	717
Caroline Vrand, <i>Mémoires aragonaises dans les collections d'Anne de Bretagne. Vestiges des collections des rois de Naples en Val de Loire</i>	»	733
Paola Vitolo, <i>La memoria rappresentata, la memoria raccontata. Rilavorazione e riallestimenti dei sepolcri dei sovrani aragonesi a Catania in età moderna</i>	»	747

SESSIONE 6. LA MEMORIA POLITICO-ISTITUZIONALE

Relazioni/Ponencias

- Carlos López Rodríguez, *El Recuerdo de la memoria político-institucional del dominio aragonés en Nápoles y su uso historiográfico (de 1458 a la II Guerra Mundial)* Pag. 763
- Giovanni Muto, «*I quadri sociali della memoria*». *Usi dell'esperienza politica aragonese nel Mezzogiorno spagnolo* » 785

Comunicazioni/Comunicaciones

- Neus Ballbé - Gaetano Damiano, *L'empremta catalana a Nàpols: el Monte dei Catalani durant el virregnat austríac* » 801
- Giulia Calabrò, *La "questione di Cipro" del 1473: la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche* » 807
- Pau Cateura Bennàsser † - Lluís Tudela Villalonga, *En los inicios de la crisis: política, finanzas y comercio en el reino de Mallorca (1380-1405)* » 821
- Potito d'Arcangelo, *La memoria degli Aragonesi e la riforma della dogana della mena delle pecore di Foggia* » 839
- Bianca Fadda - Roberto Poletti, *La "lunga durata" degli istituti catalano-aragonesi ad Iglesias. La continuità d'uso del Breve di Villa di Chiesa: note codicologiche e paleografiche* » 853
- Alfredo Franco, «*Per delizia de' Sovrani*». *Cacce, cavalli e cavalierizze dei tempi aragonesi in due opere del Settecento* » 867
- Rossano Grappone, *L'influenza aragonese in Irpinia attraverso la figura di Vincenzo Ferrer. Tra politica, religione e folklore* ... » 881
- Maria Giuseppina Meloni, *La memoria della Corona d'Aragona, il primato degli arcivescovi e la città di Cagliari nei conflitti municipali del XVI secolo* » 895
- Germán Navarro Espinach - Concepción Villanueva Morte, *Juan Ruiz en Nápoles (1451-1452). La estancia del merino de Zaragoza en la corte del Magnánimo a partir de los documentos del notario Juan Barrachina* » 909
- Rafaella Pilo, *Il duca di Montalto e il regno di Napoli (1614-1647)* » 921
- Daniel Piñol-Alabart, *L'activitat dels notaris catalans a la ciutat de Roma al segle XVI* » 935
- Marcello Proietto, *Anguillas, morectos et tenchas... Risorse ittiche e dieta monastica nella Sicilia orientale (secoli XIV-XVI)* » 951

Mariangela Rapetti - Eleonora Todde, <i>Una istituzione aragonese nella Sardegna sabauda: il Protomedicato di Sardegna (1455-1848)</i>	Pag.	965
Roberto Ricci, <i>Identità familiare e scelta borbonica nei cardinali Acquaviva e Bentivoglio d'Aragona ambasciatori a Roma</i>	»	979
Francesco Senatore, <i>La memoria degli Aragona nei privilegi cinquecenteschi in favore delle città del regno di Napoli</i>	»	985
Simona Serci, <i>L'eredità catalano-aragonese nell'amministrazione patrimoniale del Regno di Sardegna: continuità istituzionale, giuridica e archivistica</i>	»	999
Alessandro Silvestri, <i>La tesoreria del regno di Sicilia e la tesoreria generale della Corona d'Aragona nell'età di Alfonso il Magnanimo: subalternità o complementarità?</i>	»	1013
Maria Sirago, <i>La politica marittima degli Aragonesi a Napoli (1442-1500)</i>	»	1029
Pierluigi Terenzi, <i>Le revisioni istituzionali nelle città del Mezzogiorno spagnolo: l'eredità aragonese nel Cinquecento</i>	»	1041
Nuria Verdet Martínez, <i>Aproximación a la trayectoria política de Juan Vives de Cañamás embajador en Génova (ca. 1600-22) y virrey de Cerdeña (1622-25)</i>	»	1055

SESSIONE 7. LA MEMORIA STORIOGRAFICA

Relazioni/Ponencias

Fulvio Delle Donne, <i>Il governo della memoria: le eredità della prima storiografia aragonese</i>	»	1071
Rafael Narbona Vizcaíno, <i>Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles en la memoria escrita de la Corona de Aragón (ss. XV-XVI)</i>	»	1089

Comunicazioni/Comunicaciones

Giancarlo Abbamonte, <i>Il racconto della storia di un re europeo di età moderna e l'elaborazione aragonese di una storiografia celebrativa</i>	»	1111
Gustavo Alares López, <i>El V Congreso de Historia de la Corona de Aragón de 1952: políticas del pasado, modernización historiográfica e internacionalización</i>	»	1131
Cristian Caselli, <i>Memoria del nemico, memoria del regno: Napoli aragonese e l'impero ottomano nella cronachistica dell'Italia meridionale alle soglie dell'età moderna</i>	»	1145

Pietro Colletta, <i>Il caso siciliano: trasmissione, ricezione ed edizione delle cronache di età aragonese (XV-XVIII sec.)</i>	Pag. 1159
Claudia Corfiati, <i>Tristano Caracciolo, Girolamo Borgia e gli Aragonesi</i>	» 1175
Josepa Cortés - Antoni Furió, <i>Realtà, mito e memoria della Corona d'Aragona nella storiografia italiana</i>	» 1191
Saverio Di Franco, <i>Il popolo di Napoli in età aragonese: un'idea, un'istituzione, uno strumento di potere contro l'armonia sociale</i>	» 1207
Vicent Josep Escartí, <i>La conquista di Napoli negli storiografi iberici della Corona d'Aragona (sec. XV-XVI)</i>	» 1223
Antoni Ferrando, <i>Curial e Guelfa come documento per la storia italo-aragonese del XV secolo</i>	» 1239
Giuseppe Germano, <i>Un'opera postuma fra problemi ecdotici e costruzione ideologica: il De bello Neapolitano di Giovanni Pontano e l'eredità di Alfonso il Magnanimo</i>	» 1257
Antonietta Iacono, <i>I modelli e le fonti del De bello Neapolitano di Giovanni Pontano come supporto della costruzione di una memoria dinastica</i>	» 1269
Rosanna Lamboglia, <i>L'immagine dei primi sovrani aragonesi nell'Historia del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo</i>	» 1283
Mariarosa Libonati, <i>Tommaso de Chaula, storiografo alfonsino siciliano nella memoria storiografica spagnola</i>	» 1297
Lorenzo Miletti, <i>La memoria dell'età aragonese nel De Nola di Ambrogio Leone (1514)</i>	» 1309
Ivan Parisi, <i>Alexander VI, dominus beneficiorum: un progetto di ricerca dell'IEEB sulla documentazione borgiana conservata nell'Archivio Segreto Vaticano</i>	» 1325
Mateu Rodrigo Lizondo, <i>Sobre el Dietari del Capellà d'Alfons el Magnànim, el seu autor i el Regne de Nàpols</i>	» 1339
Enza Russo, <i>Sulla memoria degli Aragonesi nella storiografia napoletana di età moderna</i>	» 1357
Monica Santangelo, <i>Lessico civico di legittimità dei Seggi e memoria degli Aragonesi nell'inedito Discorso circa li Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca.) di Cola Anello Pacca</i>	» 1367
Elisabetta Scarton, <i>Camillo Porzio, la congiura dei baroni e le sue fonti</i>	» 1383
Francesco Storti, <i>Assenze eminenti e altri misfatti. Istituzioni militari e impegno bellico degli aragonesi di Napoli nella storiografia dell'Età moderna</i>	» 1399

Giuliana Vitale, <i>La nostalgia per i prischi nativi nostri reges nella storiografia napoletana del primo Cinquecento</i>	Pag. 1417
--	-----------

SESSIONE 8. LA MEMORIA TOPOGRAFICA E URBANISTICA

Relazioni/*Ponencias*

Marco Rosario Nobile, <i>Nuovi maestri e nuovi cantieri: l'architettura in Sicilia nel XV secolo</i>	» 1433
Leonardo Di Mauro, <i>Poggioreale: la villa ritrovata</i>	» 1445
Massimo Visone, <i>Napoli aragonese e le delizie di Campovecchio</i>	» 1457
Javier Martí Oltra - Federico Iborra, <i>Urbanismo y edilicia civil en Valencia en tiempos de Alfonso el Magnánimo</i>	» 1479

Comunicazioni/*Comunicaciones*

Maria Antonietta Russo, <i>Memoria aragonese/anti-aragonese o confusione nella memoria? Castelli "federiciani" in Sicilia</i>	» 1505
---	--------

Illustrazioni.....	» 1519
--------------------	--------

Indici

Indice dei nomi.....	» 1579
Indice dei toponimi.....	» 1623
Indice delle fonti manoscritte.....	» 1645



Finito di stampare nel mese di novembre 2020
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)
www.pliniana.it